



Metodologie che mettano al centro della didattica il lavoro degli studenti

Occorrono strategie didattiche diverse, in grado di sviluppare al meglio i vari tipi di intelligenza; motivare ogni ragazzo e tener conto dei suoi pensieri ... per permettergli di dare il meglio di sé.

In ogni caso, per una efficace azione didattica, gli esperti sottolineano la necessità di una commistione di approcci didattici sia cooperativi (fra alunni) sia orchestrati dall'insegnante, in **un'ottica dialogica che non preveda l'utilizzo esclusivo di un metodo piuttosto che un altro.**

La responsabilità del team docenti o del consiglio di classe è di concordare modalità di didattica inclusiva come premessa non solo per costruire i vari piani didattici personalizzati (PDP), ma come

...

- gestione educativa delle relazioni nella classe
- gestione della comunicazione /lezione in classe
- incremento di lavori di coppia e di gruppo
- modalità flessibili di presentare le conoscenze per promuovere delle competenze
- uso generalizzato dei mediatori didattici
- interventi per rinforzare abilità e facilitare l'acquisizione di un metodo di studio
- costruzione di nuove adeguate modalità di verifica

Lavorare per l'inclusione significa creare ambienti di apprendimento con una maggiore attenzione a :

- spazi: organizzazione, flessibilità, accessibilità, fruibilità
- tempi: durata, ritmo, flessibilità, ...
- persone: co-costruzione, collaborazione, cooperazione, autonomia, organizzativa, decisionale
- attività: varietà, schemi interattivi, esiti differenziati

Sicuramente, una buona pianificazione delle attività didattiche da parte del docente e una elevata **flessibilità in termini di spazi e di orari** consente di fornire agli studenti esperienze di apprendimento di conoscenze e di acquisizione di competenze di buon livello anche in un'ottica inclusiva.

Per realizzare «attività inclusive» occorre

- incoraggiare l'apprendimento collaborativo (*“Imparare non è solo un processo individuale: la dimensione comunitaria dell'apprendimento svolge un ruolo significativo”*)
- favorire le attività in piccolo gruppo e il tutoraggio
- promuovere la consapevolezza del proprio modo di apprendere *“al fine di imparare ad apprendere”*
- privilegiare l'apprendimento esperienziale e laboratoriale *“per favorire l'operatività e allo stesso tempo il dialogo, la riflessione su quello che si fa”*
- sollecitare le conoscenze precedenti per introdurre nuovi argomenti e creare aspettative
- sviluppare processi di autovalutazione e di autocontrollo delle proprie strategie di apprendimento

- individuare mediatori didattici che facilitano l'apprendimento (immagini, schemi, mappe ...).

Nelle varie esperienze di buone prassi scolastiche si incontrano laboratori di ogni genere, da quelli più cognitivi, sul metodo di studio, a quelli più sensoriali e percettivi: «*laboratori studio*» nati dall'esigenza di favorire nel bambino in difficoltà [come nel giovane alle soglie dell'esame di stato] riflessioni metacognitive che lo rendano consapevole di come apprende, di come si organizza, di come affronta lo studio, guidandolo nella risoluzione dei diversi problemi che incontra sul cammino scolastico. (Costa et al., 2004).

Non occorre fare 'altro', ma fare in 'altro modo', con diversa consapevolezza.

Il centro dell'azione didattica non deve più essere il lavoro del docente ma quello degli allievi.

Quindi, le metodologie d'insegnamento dovranno prevedere strumenti, tecniche e strategie focalizzate su di essi e dovranno rendersi flessibili e ricche, in modo da contenere le proposte più adeguate per ciascun allievo, affinché possa seguire le vie più agibili verso il proprio apprendimento.

Ben vengano dunque le attività diversificate, i laboratori didattici, gli ambienti di apprendimento costruiti con il supporto delle tecnologie informatiche, i prodotti didattici multimediali, interattivi, ricchi di possibilità di accesso. E, con essi, i lavori di gruppo, l'apprendimento cooperativo, la ricerca responsabile per la crescita della comunità scolastica in apprendimento, lo scambio di contenuti e conoscenze, la messa a disposizione di abilità diverse, di competenze maturate, a supporto dell'apprendimento altrui e per il rafforzamento del proprio.

Ben venga l'educazione tra pari (peer tutoring), in cui ciascun allievo è al tempo stesso artefice, responsabile del proprio apprendimento e supporto per i compagni: aiuta l'altro nelle difficoltà e viene da quest'ultimo aiutato nelle proprie. Il docente avvia il lavoro, offre le direttive fondamentali, ma poi osserva, sostiene, indirizza, lascia spazio agli allievi e alle loro possibilità di risoluzione dei problemi, intervenendo dove ci sono delle difficoltà, ma non nelle situazioni in cui si riescono a superare proprio grazie al tutoraggio tra pari. L'aiuto del compagno e la possibilità di fornire ad esso supporto stimolano la formazione di personalità definite e la crescita dell'autostima, nonché il senso di appartenenza e la condivisione.

In un ambiente di apprendimento di questo tipo saltano tutte le differenze: la differenza, infatti, è essa stessa normalità!

Diventa perciò anche superfluo parlare di accoglienza della disabilità, degli studenti con DSA, degli stranieri ... perché **la differenza appare come una delle tante modalità di esistenza, portatrice di aiuto per la crescita di tutta la comunità.**

Per rendere la didattica inclusiva è importante lavorare insieme: all'interno di una classe eterogenea, in gruppi di lavoro Quando gli studenti sono messi nelle condizioni di reciproco aiuto, imparano a correggere il proprio lavoro, dimostrano molto più interesse, si applicano e, di conseguenza, apprendono con maggior profitto.